

negli enti pubblici? Dove sono gli organi di controllo che rilasciano il loro parere sui Bilanci?

VINCENZO DEI GIUDICI

Libera fede in libera scuola

Come ogni fine di anno scolastico, la scuola primaria e secondaria, ci certifica che discriminazione religiosa è stata fatta! Anche questa volta per i bambini non cattolici, non ci sono stati ne insegnanti, ne libri di testo, ne valutazioni per l'attività alternativa; ciò avviene perché alcuni regolamenti, alcune funzioni scolastiche, alcune gestioni scolastiche e alcune attività scolastiche, più che ispirarsi ai valori universali della nostra Costituzione (art. 3 dei principi fondamentali), si ispirano alla propaganda della fede cattolica. Rappresentare i nostri bambini e le loro famiglie, che vorrebbero venisse riconosciuto il loro diritto umano della pari dignità con gli altri, come un pericolo e una minaccia, ci addolora profondamente, perché i nostri valori si fondano sul rispetto e la libertà di tutti gli esseri umani. L'assenza di laicità che emerge da questi fatti ed i pronunciamenti istituzionali in materia, non riducono il nostro desiderio di giustizia sociale; viste le tante opposizioni, indifferenze, disinformazioni, minacce e isolamenti che dobbiamo subire, ci sembra giusto e doveroso per il bene dell'Italia, degli italiani e di chi italiano non è ma ha scelto di vivere nel nostro paese, ricorrere ad organismi internazionali perché siano tutelati i nostri diritti umani.

VINCENZO ORTOLINA

Ministri di cosa?

E così abbiamo un ministro per le Riforme, uno per la Semplificazione, uno per il Federalismo e uno, infine, per la Verifica dell'attuazione del programma. Non sembra una barzelletta? È questo il Governo del "fare"?

TILLA SARETTA

Don Lorenzo Milani

Qualche tempo fa ho visitato la tomba di Don Milani a Barbiana. In quei luoghi di pace tutto parla ancora di questo prete che ha scelto di vivere e operare tra persone povere e semplici, proprio come Gesù ci insegna. Non ricordo di aver mai letto o sentito qualche alto prelato ricordare la sua figura e men che meno pensare di proporlo almeno come Beato. Perché? In questi tempi non proprio luminosi della nostra Chiesa Cattolica, "vedere" un po' della luce di Don Lorenzo non guasterebbe.

IL TRADUTTORE CHE GUARDA POMIGLIANO

ATIPICI
A CHI?

Bruno Ugolini

GIORNALISTA



Non ci sono solo le tute blu di Pomigliano a vivere con inquietudine il proprio futuro. Il malessere si annida anche nel lavoro intellettuale. Un esempio è dato dai traduttori, quelli che riscrivono nella nostra lingua libri, documenti, saggi stranieri. La loro condizione è riassunta in una nota inserita nel sito www.traduttori-sns.it/index.htm. Trattasi di donne e uomini che «lavorano anche nove ore al giorno, compresi i giorni festivi, pagano regolarmente le tasse allo Stato ma non hanno accesso ad alcuna forma previdenziale, assistenziale o di sostegno del reddito né godono di ferie pagate». Quando firmano un contratto di lavoro «sono costretti a rinunciare in blocco ai propri diritti». Come si vorrebbe fare a Pomigliano, anticipando un disegno più ampio.

Vengono a galla, in questo mondo senza regole, anche vicende come quella raccontata da un gruppo di traduttori operanti per conto di una grande multinazionale. Una società che imponeva (gratuitamente) l'uso di uno strumento software proprietario per la maggior parte delle traduzioni richieste. Ecco però che nell'ottobre 2009 la multinazionale annuncia una svolta. I traduttori freelance dovranno servirsi di una piattaforma server basata sul principio "SaaS" (Software-as-a-Service). Insomma dovranno pagare tramite abbonamento il nuovo software. Con una beffa: più usi il software, più lavori e più paghi. La svolta provoca proteste. La multinazionale risponde sostenendo la modernità del nuovo metodo, come la possibilità di usarlo anche per committenti diversi. Ora è in corso un esperimento (gratuito) ma presto circa cento traduttori dovranno scegliere.

Si è passati, in questo settore, dalla stilografica al computer, dal vocabolario a programmi di traduzione automatica (ma bisognosi del cervello umano). Un progresso con effetti paradossali. In quest'ultima vicenda di traduttori e software innovativi non c'è stata alcuna contrattazione tra committente e fornitore. È lo stile Marchionne. Qui le proteste sono individuali e non promosse da un sindacato. Non c'è la Fiom dei traduttori. Così capita che «per poter fornire la propria collaborazione al datore di lavoro si è costretti a pagare, quando invece si dovrebbe solo essere pagati».

Nel sito citato si fa notare: «Non stiamo parlando di immigrati clandestini che lavorano in nero stipati in uno scantinato, ma di professionisti della scrittura che consentono all'editoria italiana di portare ogni mese in libreria e in edicola centinaia e centinaia di testi stranieri e incassarne i profitti... Migliaia di lavoratori sommersi la cui identità professionale resta nebulosa: né co.co.co né lavoratori atipici né liberi professionisti. Una categoria invisibile che vuole vedersi riconosciuti gli stessi diritti degli altri lavoratori». ♦

SALIAMO TUTTI SULLA NAVE DEI DIRITTI

DA BARCELLONA
A GENOVA

Giuseppe Civati

FORUM PD DELLE NUOVE CULTURE



Basta stare zitti, arriva la nave dei diritti». E la nave è sbarcata, sabato, a Genova, compiendo così un'azione simbolica, quasi metaforica, è stato detto dagli organizzatori, che festeggia in modo celebrativo l'Unità d'Italia e i diritti che una vera unità del Paese dovrebbe portare con sé. Il momento è grave e parecchio triste, perché l'Italia appare divisa come non mai, quasi strapata. Vent'anni di Berlusconi l'hanno divisa in profondità: tra categorie e ceti sociali, italiani e stranieri, territori e, addirittura, generazioni. E la crisi ha messo in luce ritardi e fragilità che il nostro Paese ha cercato di nascondere prima di tutto a se stesso.

L'iniziativa è nata a Barcellona, la città più italiana d'Europa, fuori d'Italia. Una terra di diritti e di integrazione, sapendo però che quasi tutto, al confronto con l'Italia di questi anni, sembra terra di integrazione, di diritti, di rispetto e di valori costituzionali. Questo è il tema principale, che dovrebbe fare riflettere tutti, non solo chi ci guarda da fuori. I Mille del 2010 che provengono da Barcellona, lo sanno. Sanno anche di essere una piccola avanguardia che non basterà a farci cambiare, ma ci farà pensare.

Ad accogliere la Nave dei diritti c'è anche Marta Vincenzi, sindaco di Genova, che si è sempre distinta per l'associazione tra i compiti amministrativi di ogni giorno e l'adesione alle grandi sfide culturali e dei diritti. Quello che colpisce più dei cittadini genovesi che hanno presenziato allo Sbarco è la loro provenienza, popolo viola, curiosi, mamme con bambini, pensionati con le bandiere delle Fiom, gli immancabili tamburi: tutti schierati contro la rassegnazione e la tristezza che ci viene a guardare le case comprate ai ministri a loro insaputa e la legge bavaglio, gli scandali che riguardano la Protezione civile (sai che Protezione!) e la peggiore manovra economica degli ultimi 20 anni.

Quando si vive o si va all'estero, la prima domanda che viene rivolta agli italiani spesso è: «ma come fate?». E ci si riferisce al presidente del Consiglio, che gode di pessima fama. E una pessima fama fa la trasferisce al proprio Paese nonostante la sua preoccupazione di non parlare di mafia e corruzione. Subito dopo, di fronte alla risposta imbarazzata di molti di noi, è l'interlocutore a esprimere una grande e bella idea dell'Italia, nonostante tutto. E a richiamarci al rispetto che dobbiamo al nostro Paese. Alla sua storia e a quello che ancora può rappresentare.

Viva lo Sbarco della dignità d'Italia e della sua unità, allora, perché ci ricorda che tutto questo non deve riguardare solo gli europei o chi vive all'estero, chi da italiano ha scelto di "fuggire" o vi è stato costretto. Perché l'Italia siamo noi e nessuno dovrebbe sentirsi escluso da un cambiamento che ci pare urgente, necessario, vitale. ♦